

TEATRO

A scuola con Bennett tra ideali e cinismo

di **Renato Palazzi**

Si sa che le aule scolastiche e le vicende umane che in esse si svolgono costituiscono da sempre, per scrittori e registi - dal *Cuore* di De Amicis a *L'attimo fuggente* di Weir a *Nemico di classe* di Nigel Williams, che proprio per il Teatro dell'Elfo ha rappresentato, nell'83, una tappa decisiva - delle formidabili metafore della vita. Non fa eccezione questa bella commedia di Alan Bennett, in cui i rapporti fra docenti e allievi si prestano a una livida analisi della società e dei suoi valori.

Tra ironia e amarezza, l'autore inglese racconta una serie di passaggi che caratterizzano l'ultimo anno di corso in un college, dove un gruppo di ragazzi si prepara ad accedere all'università: attraverso il conflitto fra innovazione e tradizione, o fra idealismo e opportunismo, il testo pone incalzanti interrogativi sul significato dell'educazione, sul ruolo della cultura, sui legami fra sapere e potere.

Al centro della trama, la contrapposizione fra due figure di insegnanti, Hector, l'anticonformista che cerca di trasmettere un amore puro e disinteressato per l'apprendimento, e finirà sconfitto a causa della sua abitudine di mettere le mani addosso agli studenti, e Irwin, il giovane professore cinico, mandato dal preside per «normalizzare» la situazione. In realtà, assistiamo a una lucida dimostrazione del fatto che solo calcolo e ipocrisia possono schiudere le porte del successo. Intelligente e abilmente costruita, la pièce ha il merito di non mostrare un mero scontro fra «buoni» e «cattivi». Ogni personaggio si misura con le proprie debolezze: Hector è un fascino, ma quasi una macchietta, Irwin è uno spregiudicato, ma anche una vittima della propria inadeguatezza, Mrs. Lintott, la docente di storia, non trova il coraggio di ribel-

larsi alla subalternità femminile. Fra gli alunni non va meglio: per entrare a Oxford un giovane ebreo ridimensiona addirittura l'Olocausto.

La regia sfrutta bene il bellissimo spazio della sala Fassbinder, per metà trasformato in aula, per metà in platea: non c'è palco, non c'è scenografia, solo poche seggioline. Il vecchio espediente per cui gli attori non impegnati a recitare siedono «a vista» ai lati dell'azione si rivela sempre efficace. Ed è ottima l'interpretazione di De Capitani, un Hector insieme trascinate e buffonesco, di Ida Marinelli, di Marco Cacciola, di Gabriele Calindri e degli otto impeccabili ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE HISTORY BOYS

di Alan Bennett, regia F. Bruni,
E. De Capitani; Milano, Elfo-Puccini
Fino al 23 gennaio

